



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI
SEMPLIFICAZIONE DEL SISTEMA TRIBUTARIO
E DEL RAPPORTO TRA CONTRIBUENTI E FISCO

21^a seduta: mercoledì 12 settembre 2018

Presidenza del presidente BAGNAI

I N D I C E**Audizione di rappresentanti del Consiglio Nazionale dell'Ordine
dei consulenti del lavoro e di Confprofessioni**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	CARUNCHIO	Pag. 14, 17
BOTTICI (M5S)	7	GIORGINI	3, 9, 11
D'ALFONSO (PD)	10		
DE BERTOLDI (Fdl)	8, 9		
DI PIAZZA (M5S)	16		
FENU (M5S)	11, 17		
SCIASCIA (FI-BP)	16		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Sergio Giorgini, vicepresidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, accompagnato dal dottor Massimo Braghin, dalla dottoressa Valentina Torresi e dal dottor Andrea Rosiello; il dottor Luigi Carunchio, componente della Giunta di Confprofessioni, accompagnato dal dottor Francesco Monticelli e dalla dottoressa Lucilla Deleo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e di Confprofessioni

PRESIDENTE. Colleghi, diamo inizio ai nostri lavori. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di semplificazione del sistema tributario e del rapporto tra contribuenti e fisco, che – ci tengo a precisarlo – è stata proposta dalla minoranza e accolta all'unanimità dalla Commissione, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sul canale Youtube del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato dato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

Oggi, come sapete, sono previste le audizioni del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro e di Confprofessioni. Do il benvenuto, per il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, al vicepresidente dottor Sergio Giorgini, cui cedo la parola per una esposizione introduttiva di quindici minuti, cui seguirà lo spazio per le domande dei senatori.

GIORGINI. Signor Presidente, rivolgo il mio saluto a lei e a tutti gli onorevoli senatori. Abbiamo depositato un documento, articolato in 13 punti, con le proposte dei consulenti del lavoro in materia di semplificazione fiscale; non mi soffermerò su tutti, ma cercherò di illustrare i primi tre o quattro, che noi riteniamo essere di particolare rilevanza.

Il primo riguarda il regime contabile forfettario e la comparazione con i sistemi equivalenti vigenti in altri Paesi europei. Abbiamo provato

a condurre uno studio comparando Paesi con un sistema equivalente al nostro come la Francia, l'Irlanda, la Romania, la Bulgaria e la Russia (altri, come ad esempio la Germania e la Spagna, non lo hanno). Per quanto riguarda la parte principale di tale comparazione, è bene precisare che noi abbiamo un sistema forfettario che parte da un volume di affari minimo di 30.000 euro (mi riferisco ai ricavi) fino ad arrivare a 50.000 euro, con varie percentuali di redditività, che noi consideriamo estremamente basso e non congruo alle esigenze, anche perché si presta a un duplice profilo. Per esempio, sopra i 30.000 e fino ai 35.000 euro l'adozione di un sistema semplificato, con tutto quello che ne consegue (adesso, poi, con il regime di cassa), già si presta ad equivoci o potenziali elusioni. Anche per questo motivo nel documento abbiamo presentato una nostra proposta che prevede di elevare il volume minimo di affari a 80.000 o 60.000 euro, a seconda delle categorie, dei comparti reddituali o professionali.

Comparando l'Italia, la Francia e l'Irlanda notiamo ad esempio che in Francia, per le imprese individuali il volume d'affari massimo è fissato a 82.200 euro, mentre per le attività di prestazione di servizi a 32.900 euro. Inoltre, la percentuale di redditività è notevolmente più bassa rispetto alla nostra: il 29 per cento per le imprese e il 50 per cento per i professionisti, mentre in Italia la percentuale si assesta sul 67 per cento del volume di affari per i professionisti. Si tenga presente poi che in Francia è previsto il quoziente familiare per cui i redditi del nucleo familiare si sommano e fino a 9.700 euro non si pagano aliquote di imposta, fino a 26.818 euro si applica l'aliquota del 14 per cento, del 30 per cento fino a 71.898 euro e del 45 per cento oltre i 152.260 euro. Anche in questo caso le percentuali sono nettamente inferiori alle nostre, tenendo presente che il quoziente familiare permette di suddividere i redditi per i componenti il nucleo familiare.

Anche il caso irlandese è particolarmente interessante; anche lì la percentuale è nettamente più bassa rispetto alla nostra, ma per esempio, quanto al nucleo della famiglia, tengono conto non solo dei matrimoni o delle unioni civili, ma anche dei *single*, dei vedovi e degli *over 65*, quindi c'è una struttura soggettiva che tiene conto di queste peculiarità che ovviamente avvantaggiano notevolmente il contribuente.

La Russia e gli altri Paesi hanno aliquote *standard* molto basse che attualmente sarebbe difficile comparare con quelle del nostro Paese: per esempio, la Russia ha un'aliquota unica al 13 per cento senza limiti di reddito, la Romania ha un'aliquota unica del 16 per cento, l'Ungheria del 15 per cento, la Bulgaria addirittura del 10 per cento. Sono sistemi forfettizzati. Ad esempio, in Francia e in Inghilterra c'è un'alternativa e, per esempio, si paga l'1, il 2, il 2,5 per cento sul volume d'affari: in sostituzione del reddito, si versa mensilmente o trimestralmente una percentuale secca, una sorta di imposta forfettaria sostitutiva. Guardare i nostri vicini di casa sotto questo profilo per noi sarebbe estremamente interessante.

Laseremo agli atti tutti gli studi e i singoli approfondimenti, pertanto chi sarà interessato ad analizzarli potrà farlo; abbiamo citato non solo le norme, ma anche le fonti, quindi si può avere un riscontro.

Con riferimento ad un altro punto molto importante, cioè la valorizzazione della fattura elettronica e la necessità di semplificazione, sono varie le questioni da analizzare, la prima delle quali concerne l'introduzione dello spesometro transfrontaliero. Stiamo abolendo l'invio delle fatture, ma per tutte le fatture che arrivano dall'estero, nonostante la vigenza della fattura elettronica, è stata prevista una comunicazione mensile: ci sembra esagerato o troppo esoso. Sempre in merito alla fattura elettronica, per un certo periodo potrebbe essere opportuno prevedere l'eliminazione delle sanzioni, perché sarebbe utile l'idea di avere comunque un periodo transitorio in cui, mantenendo gioco forza fermi gli imponibili e le necessità di gettito e di legalità, si sospendesse la parte sanzionatoria per almeno sei mesi o un anno, perlomeno su sanzioni formali.

Come abbiamo detto anche in un altro punto poi, a nostro avviso il *QR code* è un altro codice che si aggiunge alla partita IVA e al codice fiscale. Noi saremmo per l'individuazione del soggetto giuridico tramite la partita IVA o il codice fiscale, perché la creazione di un altro codice costituirebbe a nostro parere un altro problema. Addirittura noi crediamo che sarebbe opportuno adottare un codice univoco per ogni azienda che la rappresenti presso tutte le amministrazioni e che consenta di conoscere la sua posizione presso INPS, INAIL, Camera di commercio, registro delle imprese, partita IVA, codice fiscale. Lo dico con molto rispetto, ma è veramente imbarazzante mantenere tutti questi numeri, questi codici e queste posizioni: un'azienda è unica, pertanto dovrebbe avere un codice univoco di riferimento riconoscibile in qualunque amministrazione.

Crediamo sarebbe opportuno introdurre un significativo credito d'imposta per il recupero delle spese che non deve intendersi solo come un passaggio tecnico-burocratico. L'IVA, la fattura, per come la concepiamo adesso, è un documento che esiste dal 1972, da oltre cinquant'anni. costituirebbe un passaggio culturale oltre che un investimento, quindi bisognerebbe fare della formazione. Io sono d'accordo che nell'era della telematica e dell'internet continuare ad emettere documenti cartacei è superato e sicuramente il passaggio va fatto, però gli investimenti nella formazione e nella tecnologia non saranno di poco conto, e quindi chiediamo la possibilità di prevedere un credito di imposta.

Un altro auspicio è quello di riuscire a riportare a 15.000 euro il limite per l'esclusione dall'obbligo di apposizione del visto di conformità (anche se non so se sarà fattibile dal punto di vista del credito e della prudenza sugli accertamenti), perché la soglia di 5.000 euro onestamente ci sembra decisamente bassa.

Altro punto importante, che noi riteniamo degno di interesse, è quello relativo al regime delle imprese minori (il cosiddetto regime di cassa di cui all'articolo 66 del TUIR). Al di là delle criticità che ha creato, e che continua a creare, sulle rimanenze e sulla disciplina fiscale delle stesse e dei riflessi che abbiamo sui *business plan* per le banche e sull'accesso al credito (perché poi, alla fine, la banca delibera sui numeri e sullo stato di fatto dell'azienda; di fronte a certi numeri, nessun dirigente si prende la responsabilità di concedere degli affidamenti) noi pensiamo che sia molto

più utile rendere opzionale quel regime. Chi vuole aderire, infatti, può farlo tranquillamente, chi non vuole farlo può tornare a un sistema semplificato come quello precedente, per competenza. Per noi questo è uno dei punti cardine.

Lo stesso discorso vale sul regime opzionale. Può sembrare un controsenso, perché i professionisti hanno sempre chiesto la non assoggettabilità allo *split payment* (e, comunque, a legislazione vigente questa non esiste più). Anche in questo caso, però, dal territorio arrivano segnalazioni diverse: per alcuni professionisti, che lavorano con una pubblica amministrazione che paga con tempi molto lunghi o che non accetta, per esempio, la prenotula o la preparcella, non essere assoggettati allo *split payment* è importante, perché evita di anticipare l'IVA. Il professionista, come sappiamo, è già soggetto ad una ritenuta del 22 per cento; se a questa si aggiunge l'IVA si determina un esborso di cassa ed una mancanza di liquidità notevole, pari a quasi il 50 per cento. Abbiamo anche notato, però, che anche nel caso di alcune pubbliche amministrazioni che pagano regolarmente (e quindi c'è tutto un altro tipo di attività) c'è chi decide che è meglio non essere assoggettato perché così trattiene la ritenuta e, oltre alla ritenuta, anche l'IVA così non ha l'obbligo di riversarla subito nella prima liquidazione.

Per poter essere coerenti, se il legislatore lo ritiene opportuno, può renderla opzionale, a scelta. Il legislatore ne trarrebbe anche un vantaggio perché le previsioni di copertura di quella spesa in quel momento sarebbero inferiori rispetto al caso in cui fosse eliminata completamente.

Altro punto per noi importante è la sospensione degli adempimenti fiscali di agosto. Il legislatore ha già fatto tanto, sospendendoli dall'1 al 4 settembre, ma il principio che noi peroriamo è questo: undici mesi sono dedicati ad adempimenti fiscali vari; un mese di pace fiscale, onestamente, rappresenta proprio un principio di buon costume e di viver sano, in qualche modo. Anche quest'anno le scadenze del 20 agosto sono rimaste invariate. È inutile dire che si sospendono le scadenze per i ricorsi, se il 20 agosto è necessario che il cliente abbia le provviste sul conto e che il professionista abbia una persona in studio per adempiervi. Quest'anno è stato emanato un decreto il 14 agosto, ma, onestamente, nessuno l'ha applicato, perché il 14 agosto gli studi erano quasi tutti chiusi.

Tra gli ultimi aspetti che voglio illustrare, prima di avviarmi alla conclusione, vi è quello della semplificazione delle procedure deflative del contenzioso. Potrebbe sembrare anacronistico o non inerente, ma potenziare, per esempio, l'istituto dell'accertamento con adesione significa cercare di entrare in una conciliazione o in una effettiva definizione della controversia per quanto possibile in sede stragiudiziale.

Oggi, a legislazione vigente, l'amministrazione fiscale non è vincolata a nessun accordo. Quindi, noi riteniamo che se il cittadino, in questo caso il contribuente, ritiene di offrire per esempio il 50 per cento o una certa percentuale, dovrebbe esserci la possibilità di avere un riscontro anche dall'amministrazione fiscale. Per esempio, l'accertamento o adesione è per noi in istituto fondamentale che, potenziato, porterebbe a una defla-

zione del contenzioso molto più alta; perché poi il contribuente non ha interesse, laddove non ha certezze granitiche, a portare avanti un contenzioso fino ad un certo punto.

Anche l'autotutela è uno strumento importante ma l'amministrazione molte volte non risponde con il silenzio rigetto. A nostro avviso dovrebbe essere applicata la sospensione dei termini per il ricorso in caso di presentazione dell'istanza di autotutela. Nel caso in cui decorrono i tempi senza che l'amministrazione risponda, salvo casi specifici, se non c'è interruzione dei termini, e salvo casi limite in cui l'amministrazione accetta l'autotutela, l'istituto si rivela vago e quasi inutile.

Altrettanto importante è la definizione agevolata delle cartelle di pagamento. Si sente dire che si vorrebbe tornare a parlare delle cosiddette rottamazioni. Uno dei limiti importanti delle precedenti norme era quello della tempistica perché se un contribuente deve 100.000 euro all'erario o a un istituto (di credito) e non li ha oggi, è difficile che li abbia nel giro di pochi mesi o entro il tempo previsto. Quindi è estremamente importante lavorare sulla dilazione, oltre che sullo sconto ovviamente.

Sussistono poi altri due aspetti, il primo dei quali è lo scarto delle dichiarazioni. Oggi, quando una dichiarazione viene scartata dal sistema il termine per poter tornare a valutare quella dichiarazione è di cinque giorni. Francamente, è un termine irrisorio perché va considerato che un professionista deve esaminare la dichiarazione, poi deve contattare il cliente, deve ritornare sul fascicolo, valutare cosa fare e cinque giorni, onestamente, sono davvero pochi. Noi chiediamo che il termine per procedere con il nuovo invio delle dichiarazioni scartate venga elevato almeno a trenta giorni.

Da ultimo, c'è la questione dell'IMU e della TASI. Anche se sono imposte di competenza soprattutto territoriale, noi chiediamo che le delibere degli 8.000 e più Comuni che ci sono in Italia abbiano un formato standard. Andare a cercare le delibere nei vari Comuni è una battaglia contro i mulini a vento, in quanto un Comune delibera in un modo e uno in un altro modo, con diciture alle volte ambigue o comunque non chiare. Tutti possono fare, nei limiti fissati dalla legge, quello che vogliono; chiediamo che sia previsto almeno un *format* unico in modo che, telematicamente, sia possibile recuperare gli atti. Oggi come oggi è impossibile effettuare il recupero telematico perché i linguaggi e i *format* non sono gli stessi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Giorgini per l'esposizione sintetica. Certamente anche il documento rappresenterà per noi un valido aiuto poiché è articolato in punti e contiene delle proposte precise.

BOTTICI (M5S). Dottor Giorgini, la ringrazio intanto per la chiara esposizione. Chi segue il tema fiscale spesso si imbatte infatti anche in questo problema: se la norma non è chiara poi non la si comprende bene e anche il contribuente che vuole evitare di incorrere in contenziosi o multe spesso si trova in difficoltà.

Per quanto concerne la fatturazione elettronica, rilevo – ed infatti concordo con lei – che il *software* fornito dall'Agenzia per la compilazione della fatturazione elettronica manca di automatismi, nel senso che, se si inserisce il codice fiscale o la partita IVA, i campi non si autocompilano. Pertanto concordo con lei sul fatto che in quel caso il *QR code* non ha senso, dato che poi i dati devono essere reinseriti.

Propongo quindi al Presidente di audire i rappresentanti di SOGEI per avere maggiori informazioni al riguardo. Sembrano piccolezze, ma – in realtà – è proprio questo il motivo per cui la fatturazione elettronica nasce. Ricordo, infatti, che la fatturazione elettronica nasce per velocizzare il processo di trasmissione dei dati. Tuttavia, se l'ente che deve raccogliere i dati poi non li riutilizza in modo concreto, allora si determinano solamente uno spreco di tempo e un ostacolo in più per i contribuenti.

È per questo motivo, signor Presidente, che rinnovo la richiesta di audire i rappresentanti di SOGEI, affinché magari con delle belle *slides* chiariscano meglio la situazione.

PRESIDENTE. Senatrice Bottici, credo che i rappresentanti di SOGEI siano già stati auditi dalla Commissione nostra omologa della Camera. Ad ogni modo, credo che la sua proposta possa risultare utile.

DE BERTOLDI (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio anzitutto il dottor Giorgini per l'interessante relazione fatta a nome del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. Io sono dottore commercialista e, quindi, si può dire che siamo «cugini» e siamo tutti abituati a sudare sulle carte che il diritto tributario ci sottopone.

Non mi dilungo molto sulle considerazioni che lei, dottor Giorgini, ha svolto, perché le condivido e credo che chiunque svolga la professione non possa non concordare con lei.

Ho piacere di ascoltare la sua opinione in merito a due elementi. In primo luogo, sappiamo che nel corso degli anni la normativa è via via cresciuta. Io ho iniziato a lavorare nel 1990 e devo dire che in quasi trent'anni di lavoro ho visto in questo settore (ma anche negli altri) un accrescimento normativo pauroso, che spesso ha favorito non solo l'aumento dei costi per le imprese, ma anche il numero di coloro che cercano di evitare questo ginepraio.

Sappiamo, inoltre, che i due bilanci – mi riferisco al bilancio civile e a quello fiscale – si sono sempre più differenziati. Trent'anni fa il bilancio civile e quello fiscale bene o male coincidevano. Ricordo a tutti noi – ai miei colleghi, anzitutto – che il bilancio civile risponde al codice civile, quindi all'esigenza di verità. È infatti stabilito, in altre parole, che l'azienda deve avere un bilancio che sia una fotografia veritiera e corretta del suo *status* economico, finanziario e patrimoniale. Ma se il bilancio civile risponde a verità, è allora possibile che un'altra realtà statuale imponga di fare un bilancio completamente diverso? Come minimo, uno dei due non è vero. In altre parole, o è vero uno o è vero l'altro. La realtà è questa: noi abbiamo aziende civilmente – e quindi correttamente – in

perdita e fiscalmente in utile. C'è qualcosa che non funziona. Per quanto possa capirne alla luce della mia attività professionale, credo sarà utile intervenire su questo aspetto e ho quindi il piacere di ascoltare il suo parere, dottor Giorgini.

L'altro aspetto che intendo sottolineare è un po' più vasto e coinvolge soprattutto il settore penale tributario. In una parte della popolazione c'è un senso di giustizialismo, che può essere comprensibile, che spinge a chiedere che gli evasori siano puniti e messi in carcere. Da un punto di vista teorico possiamo vedere che in certe accezioni ciò può essere condiviso; magari poi si dovrà capire se è giusto che l'evasore stia insieme allo stupratore o al rapinatore, ma si tratta di un'altra questione. In questo settore il diritto tributario è come minimo confuso e noi lavoriamo spesso *borderline*, perché l'impresa deve cercare di stare dentro il confine della legalità se non vuole morire; in questo settore il diritto tributario è spesso iniquo e – a mio parere – anche occulto. Infatti, di fronte ad alcune domande noi professionisti per primi ci chiediamo: sarà sicuramente così, o probabilmente è così? Tante volte diciamo che probabilmente è così, però non ne abbiamo la certezza. Quando il diritto penale tributario si deve coniugare con un fisco occulto, o comunque fumoso, qualche problema si pone. Anche su questo tema, dottor Giorgini, ho piacere di sentire il suo parere.

Infine, leggendo la vostra proposta mi è sorto un dubbio. Se ho ben capito, nell'ambito dell'accertamento con adesione, voi vorreste prevedere l'obbligo per l'amministrazione di accertare una metà dell'imposta...

GIORGINI. Dalla metà in avanti.

DE BERTOLDI (*FdI*). Bene, dalla metà in su. Il dubbio che ho non riguarda tanto il *quantum*, perché sappiamo benissimo che, fatto 100 l'accertamento, il riscosso è molto, ma molto meno. Stando dalla parte del professionista, il mio dubbio è piuttosto che gli uffici dell'amministrazione dell'Agenzia delle entrate (i quali perseguono dei *budget* e anche degli interessi personali nel fare gli accertamenti), sapendo che comunque basta proporre la metà più uno, non lavorino adeguatamente. Dottor Giorgini, le sarei grato se volesse darmi qualche delucidazione su questo aspetto.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, hanno chiesto di intervenire anche i colleghi D'Alfonso e Fenu. Devo comunicare che, dopo di loro, non potrò più dare la parola, al fine di consentire un corretto andamento dei lavori, nell'interesse di tutti. Ho la sensazione che avremmo dovuto prevedere tempi più lunghi per lo svolgimento dell'audizione.

Intendo pertanto avanzare una proposta sull'ordine dei lavori. Visto che il decollo delle sedute ha i normali tempi tecnici e poiché siete tutti molto interessati e peraltro più preparati di me, come si è visto in tante occasioni, vi proporrei che la durata delle audizioni sia di quarantacinque minuti. Con cinque o sei domande e gli auditi disposti a rispondere, diventa infatti difficile rispettare il termine stabilito e mi dispiace che,

una volta sollecitato un contributo dall'esterno, io debba contingentare l'intervento degli auditi. Stante la durata di quarantacinque minuti, vi invito però a formulare domande brevi, così da consentire lo svolgimento delle risposte altrimenti capita ciò che è successo nell'ultima intervista che ho rilasciatoo a «il Fatto Quotidiano» in cui era stato fissato l'obbligo dei 6.000 caratteri, con 3.250 caratteri di domanda e ciò mi ha reso un po' difficile rispondere.

D'ALFONSO (PD). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il dottor Giorgini per il prezioso contributo e l'interessante documento che ha depositato, che ci aiuta davvero grazie alla sua razionalità.

Mi limito a due domande essenziali, una delle quali ho posto anche nella giornata di ieri, perché sto redigendo un piccolo documento guida. Dottor Giorgini, come valuta, dal suo punto di vista, la promozione di una premialità fiscale? Lo Stato, inteso come ordinamento, si trova infatti di fronte due soggetti: il cittadino virtuoso e collaborativo e il cittadino furbo e viziato che si astraie dal suo obbligo di lealtà fiscale.

Per quanto riguarda la capacità sanzionatoria, noi la conosciamo sia nella sua efficacia, che nella sua inefficacia. Io vorrei invece soffermarmi sulla capacità virtuosa che lo Stato deve riconoscere. Nei suoi testi, Norberto Bobbio ha parlato di sanzione positiva e negativa. La sanzione positiva è il premio. Lei come vedrebbe la premialità, sapendo che dobbiamo parlare di persone sia fisiche, che giuridiche?

Passo alla seconda domanda, che è atecnica, ma mi aiuta molto. In Italia per molta parte delle nostre generazioni passate il bene rifugio è stato la casa. Adesso comincia invece a esserci l'odio per questo bene rifugio (parliamo dalla seconda casa in poi). Io vengo da una Regione nella quale, per esempio, non si scommette più sull'abitazione; adesso, per fortuna, si comincia a scommettere sulla formazione e sull'internazionalizzazione formativa dei figli.

Che cosa propone il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro con riferimento a un meccanismo intelligente di accoppiamento tra la condotta dell'ordinamento fiscale e ciò che il privato, una volta accumulata della ricchezza privata, deve poi poter investire per avere un atteggiamento di rispetto da parte dell'ordinamento fiscale tributario? Secondo lei, quale sarebbe la maniera per far riemergere le risorse di quella parte di popolazione – penso alla piccola borghesia – stressata dall'ultima recente lunga crisi? Se ci sono delle risorse e del denaro, che cos'è che, secondo lei, può diventare destinatario di un investimento da parte del privato cittadino, il quale deve però poi incontrare anche un riconoscimento della sua condotta tributaria e fiscale da parte dell'ordinamento italiano? Desidero soffermarmi non solo su ciò che è la realtà, ma anche sulla possibilità di un cambiamento. Quale dovrebbe essere, secondo lei, la condotta della posizione tributaria e fiscale italiana?

FENU (*M5S*). Signor Presidente, formulo una richiesta alla Commissione e mi associo alla richiesta della senatrice Bottici. Anche secondo me è necessario richiedere l'audizione della SOGEI perché c'è un problema strutturale dei programmi. Quando i colleghi ed io entriamo in uno di questi programmi ci sembra di ritornare a Windows 95. Non si spiega perché abbiamo delle *app* formidabili sullo *smartphone* e poi dobbiamo adempiere ai doveri fiscali con *software* all'apparenza così obsoleti. Questa è dunque un'ulteriore richiesta che rivolgo al Presidente della Commissione.

Ringrazio il dottor Giorgini per la sua chiara esposizione e vorrei farle una domanda. Mi sembra che abbia fatto l'esempio della Francia, dove si versano mensilmente le imposte; ciò potrebbe essere utile anche in Italia, anche perché c'è un problema di concentrazione dei versamenti nel mese di agosto (che conosciamo bene, lo abbiamo detto prima), per cui spesso i contribuenti del ceto medio-basso non vanno in ferie, oppure lasciano i debiti da pagare per andare in ferie e questo crea sicuramente dei danni all'economia. Vorrei quindi sapere se ritiene che anche in Italia possa essere utile una mensilizzazione, anche sulla base del reddito dell'anno precedente con un conguaglio finale, che poi si può decidere in quale mese effettuare.

Questa è la mia domanda, inoltre condivido la sua considerazione sulla rottamazione e ritengo molto più importante la tempistica del grado di sconto, come abbiamo riscontrato con i clienti.

GIORGINI. Signor Presidente, ringrazio tutti i componenti della Commissione per le domande; cercherò di rispondere a tutte, chiaramente nel limite del tempo e della possibilità.

Quanto al problema del bilancio civile e del bilancio fiscale, va detto che il bilancio civile è disciplinato dagli articoli da 2423 a 2435 e seguenti del codice civile che si riferiscono ai principi di correttezza, verità, trasparenza; ovviamente vanno inoltre considerate la quarta e la settima direttiva comunitaria (le conosciamo perfettamente) che parlano addirittura di fedeltà, mentre nel provvedimento di recepimento in Italia abbiamo usato la parola «verità», che è una cosa un po' diversa. La *ratio* è completamente diversa perché, come è stato detto, nel bilancio civile viene chiesto di riportare lo specchio esatto, la realtà, utile ai terzi, per la tutela dei creditori, della pubblica amministrazione, delle banche di cui parlavamo prima che a quello fanno riferimento; mentre la *ratio* del legislatore in campo fiscale è tutt'altra ed è quella di avere più cassa, più soldi. Sono due cose completamente diverse. A volte si dice «sei un costo, ancorché inerente»; si è fatto cenno poc'anzi ai professionisti, pensiamo solo alla deduzione, all'ammortamento per il professionista: ancorché inerente e dedicato, possiamo dedurre solo il 20 per cento. Chiaramente il costo, ancorché dedicato al 100 per cento, non è deducibile e questa è una *fictio iuris*, onestamente c'è poco da commentare. Abbiamo due sistemi paralleli, uno dei quali tende alla tutela dei creditori, dei terzi, alla verità, alla correttezza e alla trasparenza; lì nasce poi tutta legislazione sul sistema fallimentare, sui reati, come la bancarotta semplice e fraudolenta – mi fermo

qui – e, a cascata, tutto il resto. Il fisco ha altre logiche. È vero quando si dice che l'imposizione effettiva è molto diversa dal dato statistico, in quanto bisognerebbe riportare in modo esatto l'imposta effettiva pagata sul bilancio effettivo, perché la verità e la trasparenza si hanno in quel modo. Di più non so dire, anche perché intervenire sotto questo profilo è più compito vostro come legislatori, che mio come professionista.

La seconda domanda concerne i rapporti penali tributari. Come sappiamo, la questione penale è personale e non aziendale, quindi la responsabilità è soggettiva. Negli ultimi anni abbiamo notato un certo allentamento per quanto riguarda i versamenti IVA, le imposte, per tutta una certa attività. A mio avviso bisogna distinguere in modo netto, senza se e senza ma, i comportamenti lesivi e comunque fraudolenti da quelli diversi, perché, i delinquenti vanno trattati in quanto tali, mentre le persone serie possono anche sbagliare, ma sono casi diversi. Pertanto, a mio avviso la questione penale tributaria va rivista interamente, ma nella logica di colpire i comportamenti illeciti effettivamente lesivi dell'interesse pubblico e, chiaramente, dell'amministrazione. Chi come me ha pochi capelli ricorderà che quando si usava la famosa espressione «manette agli evasori» si erano messi sotto processo migliaia e migliaia di imprenditori perché avevano versato qualche ritenuta di acconto in ritardo. Questi sono gli eccessi della legislazione. Riduciamoli a quelli che il legislatore ritiene vadano comunque contrastati senza fraintendimenti; per tutto il resto penso che la sanzione amministrativa effettiva sia più idonea a colpire e a tutelare gli interessi generali del Paese.

Quanto alla terza domanda, relativa all'accertamento con adesione, noi abbiamo proposto il 50 per cento più uno perché, perlomeno dalle esperienze vissute, l'amministrazione finanziaria utilizza tutti gli strumenti che la norma concede, ma si tiene sempre le mani libere e alla fine decide come vuole. Allora io penso che ci sia ormai una dottrina abbastanza importante nella scienza delle finanze e anche nella legislazione comunitaria e che ci sono imprenditori i quali, come si dice nella novazione, piuttosto che affrontare un processo con dei costi di spesa, incertezze giuridiche o burocratiche che si prolungano negli anni, ancorché convinti di non dover pagare, di non essere soggetti a quella norma, sarebbero disposti ad aderire a quella proposta piuttosto che affrontare un certo tipo di processo, in cui chiaramente non è detto che l'amministrazione finanziaria risulti vincente o l'imprenditore soccombente; questo perché l'imprenditore per sua natura cerca di fare quello che gli conviene di più, in termini non solo economici ma anche di tempistica e di certezze. Quindi, a mio avviso, se si rafforzasse l'istituto dell'adesione o comunque qualche strumento della conciliazione stragiudiziale, distinguendo tutto quello che si può fare fuori e dentro il processo, secondo me sarebbe utile per l'interesse del Paese e molti imprenditori ne trarrebbero un beneficio non solo economico ma generale.

Passando al tema della volontaria premialità fiscale tra il cittadino virtuoso e quello furbo, adesso stanno entrando in vigore gli indici di affidabilità fiscale; si è passati dagli studi di settore agli indici di affidabilità fiscale, ma francamente, con molto rispetto, sono gli stessi studi di settore, rafforzati con i dati INPS e di altri istituti, poi gestiti sotto una forma di premialità che va da 1 a 10. Purtroppo ancora non ne conosciamo bene l'impatto, poi lo constateremo dopo le prime applicazioni, i primi anni. L'indice di premialità fiscale è importantissimo, perché ritengo sia molto importante dare premi effettivi, come la riduzione dei tempi per l'accertamento o, certezze al contribuente. Il furbo va trattato da furbo; vanno utilizzate tutte le norme vigenti per reprimere comportamenti disonesti perché non è giusto che alla fine si ripercuotano su tutta la collettività. Il livello di tassazione così alto è determinato in particolare dall'esistenza dell'economia sommersa e del lavoro «nero» per cui c'è chi paga le tasse e chi non le paga. Capire chi le paga e chi non le paga è facile: basterebbe verificare il tenore di vita effettivo delle singole persone, stante il principio che da qualche parte i soldi qualcuno li spende. Anche se non concordo sul sistema adottato negli anni passati per cui si procedeva a fermare le automobili per strada, si prendeva la targa e si andava a controllare se chi possedeva quell'automobile avesse un reddito congruo.

Per quanto concerne invece gli investimenti dalla seconda casa in avanti, è una questione molto complessa perché, come ha detto lei, mentre una volta avere del patrimonio era un valore, adesso rappresenta quasi un debito. Ci sono molti imprenditori che non riuscendo a pagare le imposte e ad affittare gli opifici industriali eliminano il tetto per renderli esenti da IMU, da TASI o da tante altre imposte.

Oggi l'investimento più importante resta, comunque, il mattone che rimane un bene di valore, ma il mattone nelle zone di pregio. Questo perché c'è un'edilizia altamente svalutata, di bassa qualità, che rappresenta un onere e che, nel tempo, richiederà molte risorse per il mantenimento. Quindi si deve investire in zone di pregio. Personalmente, sono anche convinto che la terra riprenderà grande valore.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, cercando di essere veloce e chiedendo scusa per la tempistica. Il problema SOGEI onestamente, come dice lei, è un problema serio, ma non per SOGEI in senso stretto e per le persone che lavorano lì, che sono persone che io conosco e delle quali ho la massima stima.

Nell'era di internet noi non abbiamo solo il problema SOGEI, ma anche il problema che solo il 4 per cento del nostro Paese è coperto da banda larga. Il 38 per cento dei numeri civici in Italia ha una banda al di sotto dei 30 mega e il 60 per cento non accede a internet in modo diretto. Quindi, il problema SOGEI è sì un problema di programmi, ma è legato alla struttura della digitalizzazione italiana, perché poi – come si suol dire – l'Italia ha molte tipicità e molte criticità.

PRESIDENTE. Grazie dottor Giorgini e grazie anche ai colleghi per le domande che hanno consentito di approfondire alcuni punti specifici.

Ringraziamo la delegazione del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro: il dottor Giorgini, il dottor Braghin, la dottoressa Torresi e il dottor Rosiello.

Passiamo ora all'audizione di una delegazione di Confprofessioni. Interverrà il dottor Carunchio, che è componente della giunta di Confprofessioni nonché responsabile dell'area fiscale. Sono inoltre presenti il dottor Monticelli, responsabile del centro studi, e la dottoressa Deleo, consulente legislativo e per i rapporti istituzionali.

Dottor Carunchio, poiché saranno formulate senz'altro tante domande attraverso le quali avremo modo di sviscerare i temi che lei saprà abilmente portare all'attenzione di questa Commissione, pur lasciandole scegliere i tempi del suo intervento, le chiedo però di poter contenere in un quarto d'ora la sua esposizione.

CARUNCHIO. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio la Commissione per l'invito che ci avete rivolto e che dà la possibilità a Confprofessioni di essere rappresentata attraverso me in questa sede.

Poiché oggi il presidente Stella era impegnato nella Giunta nazionale non è potuto essere presente ed ha delegato me, in quanto delegato fiscale di area, a venire ad illustrare le proposte di Confprofessioni.

Come vedrete dal documento, abbiamo cercato di attenerci al tema dell'indagine conoscitiva e dunque di illustrare una proposta sulla semplificazione del sistema tributario e del rapporto tra contribuenti e fisco. Tengo a sottolineare che nel formulare tale proposta Confprofessioni ha cercato di svincolarsi dalle principali notizie che appaiono sui *media* in merito alle riforme fiscali. Mi riferisco a quelle che tutti conosciamo e, in particolare, alla *flat tax*, piuttosto che al reddito di cittadinanza.

Abbiamo ritenuto che il ruolo di una confederazione, e in particolar modo di una confederazione di professionisti, non sia politico, bensì tecnico. In quanto organo tecnico, riteniamo di essere avulsi dalle scelte politiche, positive o meno positive, o dalle analisi tecniche su ciò che viene fatto da chi ha il consenso del popolo in merito a delle decisioni politiche.

Quindi, tutto ciò che abbiamo letto a proposito del cosiddetto contratto di Governo, come viene chiamato sui *media*, abbiamo ritenuto che non debba essere oggetto né di esegesi né di analisi positiva o negativa da parte della confederazione. Compito della confederazione è quello di portare all'attenzione del Governo, dei parlamentari, dei cittadini, il ruolo dei liberi professionisti e ciò che i liberi professionisti possono fare o dare alla nazione.

Tengo anzitutto a sottolineare apprezzamento per l'emendamento sullo *split payment* per i liberi professionisti presentato al cosiddetto decreto dignità. Si tratta di una proposta avanzata in un'audizione dal nostro presidente Stella, che è stata accolta favorevolmente e risolve un problema finanziario dei liberi professionisti, i quali si trovavano a subire la ritenuta d'acconto (quindi, una decurtazione del proprio onorario, allorquando lo incassano) e – poi – un altro taglio finanziario rispetto all'IVA. Confpro-

fessioni ci tiene a esprimere apprezzamento per questa sensibilità che è stata dimostrata.

Nel documento presentato è illustrata una serie di proposte e, nel caso in cui siano ritenute valide e degne di accoglimento, ci impegniamo a essere parte attiva e dare un supporto nella predisposizione di relazioni ed emendamenti. Nel documento ci siamo limitati a illustrare le proposte senza entrare nel dettaglio, sia per evitare di presentare un documento troppo corposo, sia per rispetto della volontà politica di chi è stato eletto dal popolo, che può accettarle oppure no.

Le nostre proposte di riforma e semplificazione non toccano il bilancio, perché ci rendiamo conto che il Paese sta già soffrendo. Avanzare una proposta che magari non avrebbe trovato adeguata copertura finanziaria sarebbe stato, almeno per i professionisti, quanto meno ingenuo. L'idea è pertanto stata quella di avanzare proposte di semplificazione senza oneri per il bilancio, oppure proposte che possano addirittura portare entrate finanziarie.

A tal proposito, ne illustro un paio per spiegare la *ratio*, riferendomi anzitutto alla regolarizzazione delle scritture contabili per le imprese. Oggi ci troviamo in un periodo di crisi, con imprese che si ritrovano in bilancio poste vecchie da regolarizzare e cancellare (uso un termine atecnico), senza che però ciò sia possibile. Questa situazione incide in negativo sul *rating* allorquando l'impresa ha rapporti con le banche, nonché la sua immagine quando presenta un documento che deve avere comunque la patente di intelligibile (il bilancio dovrebbe infatti essere intelligibile e rappresentare la situazione dell'azienda, ma per vari motivi spesso non è così). Una regolarizzazione delle scritture contabili, così come avvenuto qualche decennio fa, potrebbe risolvere il problema di ridare ai bilanci una veste reale. Ciò porterebbe, da un lato, a una ripulitura in senso positivo del bilancio e, dall'altro, a un maggior gettito, perché delle somme verrebbero così regolarizzate e – verosimilmente – su di esse si pagherebbe una percentuale. Penso, ad esempio, ai crediti inesigibili o ai debiti divenuti non più esigibili, nonché a delle poste di magazzino che sono da svalutare.

Un'altra proposta potrebbe essere quella di provare a immaginare, visto il successo ottenuto dalla *voluntary disclosure*, un'emersione in termini di *voluntary* anche per quanto riguarda la cosiddetta *voluntary* interna. Chiaramente si tratterebbe di una *voluntary* a regime e attiva prima dell'eventuale chiusura di un accertamento. Ciò potrebbe consentire alle aziende di regolarizzare le proprie posizioni scongiurando l'arrivo di cartelle che, inevitabilmente, risulterebbero di difficile esigibilità. Se non sbaglio, oggi Equitalia sembra possa riuscire a riscuotere solo il 5 per cento dei crediti che gli sono stati affidati.

Proponiamo inoltre di unificare il calendario programmato delle scadenze fiscali, così da evitare che i cittadini e i professionisti che li assistono si trovino davanti a continue scadenze. In Italia il mese di agosto è quello in cui si concentra il maggior numero di scadenze e adempimenti fiscali. Sinceramente riteniamo che ciò sia davvero incredibile sia perché

ad agosto l'economia è ferma (l'Italia è un Paese che lavora undici mesi l'anno), sia perché si costringono i cittadini e i professionisti a versare le imposte e a svolgere gli adempimenti in questo particolare periodo dell'anno. Il punto non è avere più tempo; ricordo infatti che quando il termine per la presentazione delle dichiarazioni scadeva a maggio, si iniziava comunque un mese prima. Si inizierebbe sempre un mese prima, ma anziché rispetto ad agosto, rispetto ad aprile (penso alla chiusura del bilancio).

Sarebbe opportuno unificare le scadenze (ciò è la base di tutte le proposte contenute del documento), anche perché – purtroppo – negli ultimi anni si è assistito in Italia a una semplificazione a buccia di cipolla, nel senso che sono stati introdotti nuovi adempimenti senza eliminare i vecchi, con la conseguenza che il loro numero è aumentato (penso all'invio dell'Intra, alla dichiarazione trimestrale delle fatture e alla Lipe). Si tratta di tutta una serie di adempimenti che vengono vissuti male dagli imprenditori (non dico dai professionisti, perché io sono commercialista).

La logica che sovrintende alle proposte contenute nel documento è una semplificazione pura, che potrebbe anche portare ad un aumento del gettito fiscale; ma naturalmente saranno poi il Governo e il Parlamento a decidere come utilizzarlo, dato che Confprofessioni ha un ruolo esclusivamente consultivo.

Ho così terminato la mia relazione e sono a disposizione per rispondere ad eventuali domande o richieste di approfondimento.

PRESIDENTE. Dottor Carunchio, ho visto molto interesse da parte dei membri della Commissione, quindi ci saranno senz'altro delle domande.

Cedo pertanto subito la parola al senatore Sciascia.

SCIASCIA (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il dottor Carunchio per la chiara esposizione.

Desidero fare una domanda relativa ad un argomento che non è trattato, ma che mi sta particolarmente a cuore. Mi riferisco alla fatturazione elettronica, che rappresenta un impegno notevolissimo non solo per noi professionisti, ma – soprattutto – per le imprese.

Dottor Carunchio, cosa ne pensa dell'idea di posporre l'introduzione dell'obbligo di almeno un anno? Inoltre, si potrebbe pensare di esentare le imprese minori (che potrebbero essere quelle con un volume di affari inferiore a 50 milioni di euro) o renderla facoltativa, in modo da attenuare per queste realtà un obbligo che è di tutto rilievo anche sotto il profilo economico. Cosa pensa di questa proposta?

DI PIAZZA (*M5S*). Ringrazio il dottor Carunchio per la sua illustrazione molto complessa, ma allo stesso tempo di facile comprensione e ciò naturalmente ci aiuta.

Vorrei intervenire sul tema del bilancio. Lei, dottor Carunchio, ha parlato delle voci di bilancio che andrebbero un po' modificate e riviste, anche perché nel rapporto con le banche le imprese incontrano spesso

enormi difficoltà. Io ho lavorato dalla parte delle banche e so che una volta il dirigente di banca leggeva i bilanci e capiva così il funzionamento dell'azienda, mentre oggi basta un *software* per riclassificare i bilanci. Tante volte i *software* sono uguali. Ci si trova quindi a leggere e dare un'interpretazione di bilancio uguale per un concessionario di automobili oppure di biciclette, o per una stessa fattispecie d'impresa che si trova a Monza e un'altra che si trova a Canicattì, con tutta una serie di ingiustizie per quanto riguarda l'interpretazione che la banca dà nei confronti di un'impresa. A questo punto vorrei sapere quali potrebbero essere secondo lei le poste prioritarie, più importanti da modificare e come farlo.

FENU (M5S). Signor Presidente, non ho capito bene la questione della *voluntary disclosure* interna in corso di accertamento, quindi chiederei di chiarire questo aspetto. Mi sembra di aver capito che se un soggetto ha in corso un accertamento può decidere di condonare, però vorrei lo spiegasse meglio.

CARUNCHIO. Signor Presidente, inizio a rispondere alla prima domanda, concernente la fatturazione elettronica: impegno per i professionisti e facoltatività per i piccoli. È chiaro che noi, come categoria dei commercialisti (ho visto dal calendario che domani avrete modo di audire il nostro Presidente) siamo fortemente impegnati sul tema della fatturazione elettronica, che costituisce sicuramente un onere non di poco conto per gli studi, in particolar modo per quelli piccoli. Io non so quanti sono i colleghi all'interno di questa Commissione, ma conoscendo abbastanza bene la mia categoria devo dire che oggi la media dei componenti degli studi dei 120.000 commercialisti è di 1,3 unità e ciò significa che in alcuni studi il singolo professionista fa tutto e secondo me inevitabilmente – lo dico da piccolo artigiano – con tutte le scadenze che ci sono, purtroppo lo fa male. Questo succede perché la professione è cambiata e non richiede più, semplicemente, l'elaborazione del dichiarativo ma, come è stato detto, un'assistenza a 360 gradi rispetto ai rapporti con le banche e il professionista, preso dalle scadenze, questo non lo può fare.

Faccio questa considerazione per dire che la professione è cambiata e sicuramente ai professionisti servirebbe un supporto. Ad esempio, ai medici che sono stati chiamati a produrre la certificazione per le spese mediche è stato dato un supporto economico; magari ne servirebbe uno per i professionisti, io però non l'ho indicato perché abbiamo scelto di evitare di inserire istanze che potessero contenere richieste economiche sostanziali, ma solo per questo. È tuttavia evidente che per il professionista che deve adeguarsi e attrezzarsi per la fatturazione elettronica – mi riferisco alla sua domanda – ciò rappresenta un onere importante sia in termini di organizzazione, sia di onerosità. È altresì vero che il mondo è cambiato, quindi rispetto alla dichiarazione dei redditi, quando ero giovane ricordo

che andavamo a consegnare in busta al Comune, oggi c'è il *file* telematico. Purtroppo o per fortuna il mondo è cambiato: prima il commercialista seguiva un cliente a non più di 30 chilometri, oggi si segue un cliente anche a distanza e lo si può fare. Per questo faccio fatica a dire che la fatturazione elettronica è un danno; sicuramente cambierà il modo di esercitare la professione e quindi succederà che, come è accaduto con le agenzie di viaggi dopo la nascita del sito «Expedia», alcuni commercialisti non eserciteranno più la professione e questo, purtroppo dobbiamo dirlo, non sarà un vantaggio per la categoria. Il vero problema sarà previdenziale, perché poi si porrà la questione di chi pagherà le pensioni per i soggetti che lasciano.

Ad ogni modo la verità è che la professione sta cambiando, quindi rinviare di un anno la fatturazione elettronica significa dire agli italiani, che pensano sempre di adeguarsi in un secondo momento perché tanto ci sarà un rinvio, che effettivamente si rinvia. Piuttosto che rinviare forse è meglio fare una scelta diversa. Cioè, o si procede con la fatturazione elettronica, o la rendiamo facoltativa (poi arrivo all'altra domanda), ma se la scelta è quella di percorrere la via della fatturazione elettronica, tanto vale intraprenderla e basta, altrimenti si rischia di non farla.

La facoltatività per le imprese più piccole, di cui si parlava, significa esentarle, anche questa può essere una scelta; renderla facoltativa significa consentire di non farla perché purtroppo siamo latini, questa è la verità. Va anche detto però che sicuramente – e la categoria vuole togliersi da sopra le spalle il marchio di essere gli assistenti degli evasori – la fattura elettronica combatte l'evasione. Ciò è inevitabile, perché, sebbene si possa creare un mondo parallelo, come alcuni studi hanno rilevato, inevitabilmente comunque la gran parte di ciò che gira arriva all'Agenzia delle entrate in tempo reale. Infatti, stando a quanto ho letto, è stato previsto un maggior gettito. Mi richiamo all'esperienza di un altro Stato, il Portogallo, che con la fatturazione elettronica ha ottenuto un maggior gettito. È assolutamente vero, dunque, che gli studi sono ancora impreparati e che per le piccole imprese è un problema e magari gli studi le assisteranno nella predisposizione della fattura. Però, se la strada porta al digitale, posticipare di un anno cambia poco, diventa ineluttabile.

Passando alla domanda sul rapporto con le banche, le imprese italiane sono piccole e medie, ma anche piccolissime, non sono strutturate e quindi spesso hanno bilanci non intelligibili. Il senatore Di Piazza ha detto di aver lavorato dall'altra parte, da quella delle banche, quindi saprà cosa voglio dire: quello di una società in nome collettivo (SNC) non è un bilancio e ciò significa che tutto il mondo delle società di persona o delle ditte individuali ha documenti che per le banche semplicemente non esistono, dal loro punto di vista. Faccio un esempio: un tempo c'era il direttore di banca che conosceva il piccolo imprenditore, sapeva che il documento non era assolutamente intelligibile, ma sapeva anche che comprava casa, che era una persona seria, che gli stringeva la mano e che quindi rispettava gli impegni; oggi non è più così e quindi o si rendono i bilanci intelligibili, o si rischia che non si affidino e non si finanzino più le imprese

che non hanno bilanci presentabili. Pertanto, rispetto alla domanda su quali sono le poste da correggere, occorre intervenire solo su quelle che inevitabilmente per un tecnico o per una macchina che calcola il *rating* non sono chiare. Esistono gli indici di bilancio, ma incrociarli (lo dico per chi non si occupa di bilanci) è come fare l'analisi del sangue: se due valori si contraddicono, uno dei due non è vero, c'è poco da fare. Quindi, quelle sono le poste da correggere, se si vuole andare verso il sistema bancario anglosassone, perché il problema è dal lato bancario. Dal dopoguerra in poi l'Italia ha adottato un rapporto bancario un po' diverso dalla *Hausbank* tedesca o dalla banca anglosassone; noi siamo stati latini e abbiamo adottato un po' la via di mezzo, in parte come facciamo con la contabilizzazione dei *leasing*: sempre la via di mezzo. Con questa scelta si è creato un rapporto bancario fiduciario nei confronti delle persone e quando questo è venuto meno si è creato un problema con le PMI, perché non erano abituate a un rapporto anglosassone – permettetemi di dire – nella presentazione dei documenti bancari e pertanto sono andate in crisi. Di conseguenza, o si cambia e si torna al vecchio rapporto (anche se penso sia impossibile perché ormai la globalizzazione c'è anche a livello bancario); oppure, se non è possibile, bisogna rendere i bilanci presentabili per consentire un'analisi da parte della banca del tipo anglosassone e dunque le poste da correggere sono tutte quelle che, secondo i principi contabili dell'Organismo italiano di contabilità (OIC), andrebbero svalutate.

Per quanto riguarda la domanda sulla *voluntary disclosure*, bisogna provare a immaginare quella che è stata realizzata all'estero e trasferirla all'interno. Pensiamo alle cassette di sicurezza, a coloro che hanno evaso delle somme e le hanno sotto il mattone. L'evasione c'è, come affermano tutti i documenti OCSE. Non si tratta solo della grande evasione fatta dalle imprese strutturate che hanno portato i soldi all'estero e che poi, con la *voluntary disclosure*, hanno fatto rientrare svariate centinaia di miliardi di euro. C'è anche un'evasione interna che è rimasta interna e che non è stata, da un lato, accertata e, da un altro lato, tassata. E non è accertabile perché è un'evasione non documentata e, quindi, è un'evasione che è prossima alla prescrizione.

Una tassazione su quell'evasione, che interessa aziende piccole (perché quelle grandi hanno portato i soldi all'estero e hanno utilizzato o lo scudo fiscale oppure la *voluntary disclosure* precedente), che magari non hanno potuto fare come le grandi aziende ma non possono né rimettere quei soldi in economia (cosa che farebbe tanto bene per le imposte indirette) né, tanto meno, far girare ricchezza e tassazione, non è un condono. O, quantomeno, se è un condono, allora lo era anche la *voluntary disclosure*.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Carunchio per la sua partecipazione e per le esaurienti risposte alle domande.

Dichiaro concluse le odierne audizioni e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

Prima di congedarvi, però, vorrei ricordarvi che il Servizio studi ha distribuito la Nota breve n. 18 di settembre 2018 che riferisce dell'indagine conoscitiva sulle semplificazioni nel settore fiscale svolta nella XVII legislatura, fornendo anche un quadro, se l'avete scorsa, dei provvedimenti che sono stati adottati, come le dichiarazioni precompilate. Non è una Nota particolarmente ponderosa e chissà se alla fine di questa legislatura riusciremo ad aggiungere qualche pagina a questo documento. In ogni caso credo possa essere un utile riferimento per le nostre riflessioni.

I lavori terminano alle ore 15,50.